

Le Gru, i negozi in crisi si raccontano per salvarsi

Un progetto per rendere note le storie che stanno dietro gli sforzi dei commercianti
"Il fatturato è crollato anche dell'80 per cento, bisogna inventarsi qualcosa"

di Erica Di Blasi

I centri commerciali, fermi nel weekend, sono tra i più penalizzati dai blocchi imposti dalla pandemia. A maggior ragione quelli che si trovano fuori Torino, dove anche i pochi negozi che possono stare aperti diventano off limits, anche solo in apparenza, per il divieto di uscire dal proprio comune. Ecco perché dallo scorso autunno il centro commerciale Le Gru, il più grande del Piemonte e uno dei più estesi d'Italia, ha avviato un progetto per dare voce alle persone che ci sono dietro gli oltre 180 negozi che popolano l'area. «Le loro storie, in questo periodo fatto di zone e colori, sono sempre più importanti – sottolineano dalla direzione – il progetto "Store Talking" di Le Gru in questi mesi ha cercato di tracciare un sentiero per non perdere il senso della comunità in una vita frammentata e divisa, che deve mantenere le distanze, che ha perso i concerti ma si sforza di non perdere entusiasmo e speranza».

Dentro il centro commerciale c'è chi rischia di chiudere. «Avevo appena ristrutturato il negozio quando è arrivato il Covid – racconta Lorenzo Volpe, titolare del parrucchiere Jean Louis David che ha aperto 26 anni fa – e ho visto crollare il fatturato in un anno anche

dell'80 per cento. Adesso con questa situazione potrò andare avanti ancora due mesi. Gli aiuti sono pochissimi. Ho chiesto tutti i finanziamenti possibili. Di dieci dipendenti ne sono rimasti cinque: tre lavorano, due sono in cassa integrazione. Sono stato uno dei primi ad aprire qui, ma quella che un tempo era un'isola felice adesso è una penalizzazione». Il fatto che il centro commerciale, per quanto vicino a Torino, si trovi in un altro comune di certo non aiuta. «Il sabato e la do-

menica sono costretto a tenere chiuso e ormai la gente qui viene solo per fare una spesa molto selezionata. La crisi ha colpito tutti». C'è persino chi per sopravvivere pensa di aprire un negozio fuori. «Stando chiusi il fine settimana, perdiamo il quaranta per cento dei nostri clienti. Così non possiamo andare avanti. Dobbiamo inventarci qualcosa», dice Alfredo Gianni, titolare del Multiservice Point che si occupa di riparazioni calzature e duplicazioni chiavi. Già du-

rante il primo lockdown aveva cominciato a sanificare l'abitacolo delle auto con l'ozono: «Le proviamo tutte, ma siamo in una situazione per nulla facile. Il fatturato è sceso, ma gli affitti vanno sempre pagati».

Dal 9 ottobre scorso, con poche pause e una volta alla settimana, sono già dieci le interviste pubblicate sui social di Le Gru, dove protagoniste sono le persone e le loro storie. C'è la storia di Felice, che aprendo il suo negozio ha cambiato la propria vita e oggi è anche il presidente del consorzio che raggruppa tutti i commercianti di Le Gru. C'è la storia dei Parisi costruita dentro il bar di famiglia, fra i viaggi e i balli caraibici dei genitori e la voglia di musica lounge dei figli. C'è Paola, che ha un ruolo di responsabilità in un grande negozio e una community virtuale come foodblogger e fotografa. Simone, che dietro il bancone del bar serve caffè cappuccini e consigli. E Siham, che un giorno passeggiava con la zia a Le Gru, ha visto un cartello di ricerca del personale e oggi accoglie i clienti alla cassa con gli occhi che sorridono. Un mondo che rischia di scomparire in una crisi che ha toccato un po' tutti i centri commerciali dei comuni limitrofi, dalle Fornaci di Beinasco a Settimo Cielo fino a tutti gli outlet.

pagina 3

la Repubblica Sabato, 30 gennaio 2021

di **Lorenza Castagneri**

Dopo i focolai nei reparti in ospedale si entrerà solo con il tampone molecolare

Manno: «È il test più sicuro». Attesta per i vaccini

L'obiettivo è rendere gli ospedali sempre più sicuri. Per tutelare i pazienti negativi al Covid, in lotta contro altre malattie, che torneranno in reparto con la graduale ripresa degli interventi ordinari e gli operatori.

In settimana, il Dipartimento di Malattie ed Emergenze infettive-Dirmei emanerà regole precise sull'uso dei tamponi in pronto soccorso e prima di un ricovero. L'indicazione principale: il test molecolare deve essere la scelta prioritaria dei medici.

L'uso di quello antigenico rapido, meno accurato, dovrà essere limitato a casi eccezionali: se il laboratorio analisi ha le macchine fuori uso o quando il paziente deve rimanere in ospedale il tempo di una consulenza diagnostica, un paio d'ore.

Gli esperti vogliono evitare casi come quello di due settimane fa all'ospedale San Giovanni Bosco. Una quarantina di contagiati tra pazienti e operatori, in tre reparti, per l'esito falso negativo di un tampone rapido. «Abbiamo chiesto una relazione», rivela-



no dal Dirmei. Ma assicurano che lo stimolo a intervenire non è arrivato da questo episodio bensì da una lettera del sindacato dei medici Anaao.

Denunciava difformità di comportamenti in pronto soccorso: in alcuni, tutti i pazienti in ingresso vengono sottoposti a tampone rapido, in altri al molecolare, in altri ancora il test è effettuato soltanto se i pazienti rispondono a certi criteri. Con rischi evidenti, specie nell'ultimo caso. «E il tampone talvolta fallisce — ammette il responsabile del Dirmei, Emilpaolo Manno —. Il molecolare offre almeno maggiore sicurezza».

Intanto, oggi le Asl attendono le consegne delle 4.800 dosi del vaccino di Moderna, arrivato ieri all'aeroporto di Pratica di Mare. Altre due forniture sono previste nelle settimane dell'8 e del 22 febbraio. Saranno, però, più magre. Per la prima, il taglio annunciato è del 20 per cento e così potrebbe essere anche per la seconda.

Lo stesso problema c'era

stato con Pfizer. Così la campagna vaccinale va a rilento: appena 16 le nuove prime dosi effettuate ieri, per il resto solo richiami.

Ma si lavora pure sulla prevenzione di una possibile terza ondata. «Con il Piemonte in zona gialla da oggi, la riapertura di alcune attività, se non accompagnata da atteggiamenti più virtuosi, causerà un rialzo dei contagi», ammonisce l'epidemiologo Giuseppe Costa.

I 160 nuovi letti di terapia intensiva e i 120 di sub-intensiva finanziati dalla Regione sono pronti. Mancano solo otto posti di intensiva a Chivaso.

Ieri, invece, si è concluso il trasferimento dei 18 pazienti ancora presenti all'ospedale del Valentino. Da oggi è chiuso. Ma, con un nuovo boom di ricoveri, sarà riattivato in 24 ore. Infine, martedì, il Dirmei proverà a risolvere il guaio di 300 respiratori inviati da Roma, ma inutilizzati perché in parte non idonei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi da Covid fa strage di aziende guidate dalle donne

Tra le difficoltà maggiori c'è l'accesso ai finanziamenti
È crollata del 7,3 % anche l'imprenditoria dei giovani

RAPHAËL ZANOTTI

L'imprenditoria femminile in provincia di Torino ha pagato il doppio di quella maschile l'impatto negativo dovuto al coronavirus. Non è una buona notizia. Lo spirito d'iniziativa femminile non solo è un segnale di salute del tessuto imprenditoriale ma è un indicatore di benessere, il cosiddetto gender equality, che misura anche il progresso di una società.

Nel 2020 sono sparite 337 aziende che non riapriranno più i battenti. Lo 0,7% delle imprese che esistevano nel 2019 è stato spazzato via dai divieti di spostamento e dalla chiusura forzata delle attività. Da questo punto di vista le imprese maschili hanno tenuto meglio con un calo dello 0,33%. E questo preoccupa Cristina Tumiatti, presidentessa del Comitato per l'imprenditoria femminile a Torino. «Purtroppo era un dato atteso - dice - L'imprenditoria femminile sul nostro territorio è fatta soprattutto di microimprese che più faticosamente riescono a reagire di fronte alle avversità. Inoltre la maggior parte appartiene a quei settori, come i servizi alla persona o il turismo, che sono usciti più malconci dal 2020».

Oltre la metà dei 318 comuni dell'area metropolitana di Torino, ovvero il 50,9%, ha visto diminuire il numero delle imprese con titolare donna. Il calo medio è stato del 14,3%. Ma ci sono anche 14 comuni dove il numero delle imprese femminili è cresciuto di oltre il 25%. Tra questi spicca Mappano che è stato capace, in quattro anni, di passare dalle 2 del 2017 alle 46 del 2020. «Fare impresa per una donna significa affrontare delle difficoltà in partenza -



spiega Tumiatti - C'è una tradizionale e atavica difficoltà a coniugare lavoro e famiglia, appesantita dalla mancanza di investimenti e attenzione per esempio sugli asili nido. Ma ci sono anche temi più collegati al mestiere di imprenditore, come l'accesso al credito».

A livello nazionale, secondo l'ultimo rapporto di Unioncamere, le imprese femminili si sono viste rifiutare l'8% delle domande di finanziamento rispetto al 4% dei colleghi maschili. Percentuali che si ritrovano anche sul nostro territorio. «È un problema dovuto da una parte alla diffidenza di chi deve erogare il credito, basti pensare che alle imprese femminili vengono chieste maggiori ga-

ranzie rispetto a quelle maschili. E in parte a una certa debolezza delle imprenditrici sul tema del finanziamento. Per questo, a gennaio, è partito un progetto, "Finance 4 women", realizzato da Global Thinking Foundation in collaborazione con Gruppo Giovani Imprenditori Unione Industriale di Torino, Camera di Commercio di Torino e Comitato imprenditoria femminile, che intende fornire alle giovani imprenditrici gli strumenti formativi necessari per accedere al credito».

Lavorare sulla salute dell'imprenditoria femminile significa rinforzare il comparto. Il costo del coronavirus è stata la perdita dello 0,4% dell'intero patrimonio di imprese del Torino ri-

spetto a quattro anni prima. Ma non si è distribuito equamente e questo significa che le best practice di alcuni settori possono aiutare quelli più in difficoltà. Paga di più l'imprenditoria giovani, che rispetto a quattro anni fa ha perso il 7,3% delle aziende. Imprese maschili e femminili hanno perso anche loro colpi, sebbene in modo diverso. L'unico gruppo rinforzato è quello con titolari stranieri che ha guadagnato il 2,2%. È probabile che molti, in tempi normali dipendenti di aziende, siano stati costretti a scommettere su loro stessi. Una scommessa che il territorio non deve perdere ma sostenere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

337

È il numero di imprese del torinese che si sono arrese nel corso del 2020

8

È la percentuale di imprese femminili che si sono viste rifiutare finanziamenti

Piano per la Cavallerizza le dissidenti dei 5 Stelle spingono il referendum

Albano sui social: disponibile a raccogliere le firme
“Non può essere la sede di una fondazione bancaria”

IL RETROSCENA

Che ci sia una minoranza nella maggioranza, non è una novità. Né che gli esecutivi debbano fare i conti con resistenze interne, quando non direttamente con dissidenze. È meno frequente, invece, che determinati esponenti politici annuncino pubblicamente guerra a un provvedimento della propria amministrazione. A farlo, oggi, è Daniela Albano, consigliera comunale del Movimento 5 Stelle, spesso su posizioni lontane da quelle della giunta Appendino, che promette battaglia alla sindaca sulla Cavallerizza. Il suo post su Facebook: «La mia posizione contraria alla privatizzazione del complesso è sempre stata chiara, e se dovesse passare la delibera del Pur - il piano unitario di riqualificazione

Il post su Facebook



Le parole della consigliera del Movimento 5 Stelle, Daniela Albano, sopra il comunicato della Società della Cura - il contenitore di idee e movimenti avviato durante il lockdown e che raccoglie gruppi spontanei e associazioni - che ha dichiarato guerra al piano di intervento che porterebbe alla «privatizzazione» della Cavallerizza Reale, patrimonio Unesco. —

- mi rendo disponibile a sostenere la raccolta firme per il referendum abrogativo».

Le motivazioni arrivano poco dopo: «Non priveremo la cittadinanza di un bene di tale ricchezza per lasciarvi insediare la sede di una fondazione bancaria». Con lei, almeno sui social, c'è anche la collega Laura Paoli. E con ogni probabilità anche la vicepresidente del consiglio comunale, Viviana Ferrero, che ha più volte espresso contrarietà verso i progetti pentastellati per il complesso storico. Un piano di riqualificazione che secondo i programmi vedrà una serie di soggetti (tra cui Compagnia di San Paolo e Università di Torino) insediarsi alla Cavallerizza, con la fondazione che dovrebbe stabilire qui la propria sede. Su questo, le minoranze grilline vogliono andare al braccio di ferro, al punto due consiglieri sfidano apertamente



Un'ala del complesso della Cavallerizza, liberata nell'autunno di due anni fa

mente Appendino sul terreno del referendum. Anche perché all'interno dei canali istituzionali sarà quasi impossibile fermare l'iter: anche senza i voti delle dissidenti, il Partito Democratico ha già annunciato che darà il suo supporto, visto che il progetto dell'amministrazione attuale somiglia parecchio a quello proposto dalla giunta Fassino.

Certo è che l'episodio segna l'ennesima frattura politica dentro il Movimento, dopo che la sindaca, poche settimane fa, aveva spiegato che per la

campagna elettorale sarebbero stati bene accetti tutti quelli che non avessero cominciato a fare il conto degli errori degli ultimi cinque anni. Ma che due esponenti della maggioranza annuncino un referendum «contro», è un evento più unico che raro. Peraltro, anche i grillini nei prossimi giorni dovranno cominciare a sciogliere qualche nodo. C'è ancora incertezza sulle modalità con cui verrà individuato il candidato sindaco. Oltre a questo, si dovranno pronunciare sulla possibilità di allearsi con

le liste civiche. E qui c'è la vicenda di Cristina Seymandi, ormai tra le fila M5S, che alle amministrative potrebbe portare i voti dei comitati riuniti nel Coordinamento Civico Torino, di cui è presidente.

Un'operazione che crea più di un dubbio nel Movimento. Per qualcuno si tratta pur sempre di supporto elettorale. Per altri, invece, il timore è che Seymandi a quel punto voglia dare lei stessa le carte, facendo richieste e ponendo le sue condizioni. **B. B. M. —**

Festa di don Bosco: Messe a Roma e a Torino con il rettor maggiore Artime e Nosiglia

È all'insegna dell'invito alla speranza la festa liturgica di san Giovanni Bosco al tempo di pandemia che si celebra oggi. Così la Famiglia salesiana in Italia e nel mondo potrà riunirsi in preghiera seguendo la Messa in diretta su Rai 1 delle 10.55 celebrata nella Basilica del Sacro Cuore di Gesù a Roma, affidata ai figli di Don Bosco. Presiede il rettor maggiore della Congregazione, lo spagnolo don Ángel Fernández Artime, che solo venerdì scorso, a Torino nella Basilica di Maria Ausiliatrice dove si venerano le spoglie mortali del fondatore, ha guidato i Vespri nella novena e la Veglia di preghiera per i giovani. Ieri mattina il rettor maggiore ha inaugurato, nel Museo Casa don Bosco a Valdocco, la mostra dedicata a don Paolo Albera, il secondo rettor maggiore, dopo Michele Rua, nel centenario della morte.

Nella Basilica di Maria Ausiliatrice oggi sono in programma altre Messe solenni in diretta streaming (tutte segnalate sul sito di Avvenire): alle 9.30 presiede l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia (alle 11.30 sempre il presule celebrerà l'Eucaristia nella parrocchia San Giovanni Bosco a Mirafiori). Questo pomeriggio il primo oratorio fondato da don Bosco a Valdocco apre le porte nel rispetto delle norme anti-contagio: dalle 15.30 in programma giochi, gare e riflessioni per più piccoli e i ragazzi. Segue in Basilica alle 18.30 la Messa per gli oratori e il Movimento giovanile salesiano presieduta da don Stefano Martoglio, vicario del rettor maggiore.

(Marina Lomunno)

AN

31/1

2021 #17

“Covid, persi migliaia di processi ci vorranno anni per recuperare”

L'allarme all'apertura dell'anno giudiziario. Gli avvocati: impensabile, ora le riforme

GIUSEPPELEGATO

L'effetto Covid sui processi in corso e sull'andamento della macchina della giustizia si potrebbe sintetizzare con una delle tante considerazioni che il Procuratore Generale Francesco Saluzzo ha formulato durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario. E cioè che solo «nella fase 1 abbiamo perso migliaia di processi e il recupero di quelli slittati nella fase 2 e 3 peserà per anni sul lavoro della Corte».

Migliaia di processi e anni per recuperarli dunque. Pandemia maledetta, ma anche un'occasione per «fare salti nel futuro che in un periodo normale avrebbero richiesto anni». E cioè la digitalizzazione degli atti: «Sebbene occorrerà attendere ancora un po' prima del ritorno delle udienze in presenza e della completa riapertura degli uffici al pubblico – ha spiegato il presidente della Corte d'Appello Edoardo Barelli Innocenti – l'emergenza sanita-

ria ci ha fatto prendere coscienza del ritardo nella digitalizzazione degli atti e nell'informatizzazione delle procedure soprattutto nel settore penale. Sono stati fatti notevolissimi passi avanti, si tratta di non disperdere questo patrimonio».

E pur nel rispetto – ed è la premessa – dei grandi sforzi fatti anche a Torino nella celebrazione dei processi da remoto e nell'informatizzazione della giustizia, il tema arretrato resta saldo in testa alle emergenze. E gli avvocati non si sono fatti sfuggire l'ennesima occasione per ricordare le conseguenze di un diritto zoppo senza presenze e senza aule. Dice Simona Grabbi, presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino, che «i mesi della pandemia hanno provocato una depressione della mac-

china della giustizia, ma che la riposta a questa emergenza non può essere un rallentamento recuperabile in 5 o 6 anni». Perché questa previsione «estremamente pessimistica rende ancora più insofferente il sentimento di qualunque cittadino sul funzionamento della giustizia in Italia». E che si può parlare di «remotizzazione del fascicolo ma non del rito processuale».

E c'è chi, trattando temi più generali, trasmette un concetto simile come Alberto De Sanctis, presidente della Camera Penale (non ammessa alla celebrazione in presenza così come i giornalisti): «La giustizia ha bisogno di una riforma epocale,

di un nuovo rinascimento, che incida sulle regole processuali e sull'ordinamento giudiziario». Riforme vere «non riformette pseudo-efficientiste e smart che non servono a nulla». Nel quadro

I legali: “Si al fascicolo digitale ma il dibattimento va fatto dal vivo”

preoccupante tratteggiato ieri pur senza numeri ufficiali comunque richiesti, un dato spaventa le carte. E' quello dei procedimenti pendenti in Corte d'Appello, fino a tre anni fa “sede disagiata”.

«Erano (nel penale) 15.610 al 30 giugno 2019, uno anno dopo sono 14.759 con 6 mila processi celebrati e definiti». Meglio ancora nel civile in cui si è scesi da 3.602 procedimenti a circa 3.400 definiti. I dati non sono però aggiornati alla Fase 2 della pandemia in cui c'è stato comunque un rallentamento – e non la sospensione – dell'attività giudicante. Non si è fermata invece la componente delle indagini che non ha risentito delle limitazioni anti-Covid. «Con una diminuzione del 30% degli esiti nefasti per l'accusa». Ovvero: i giudici riconoscono di più la bontà del lavoro dei pm. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI PR

DISCEPOLE DEL VANGELO SULLE ORME DI CHARLES DE FOUCAULD

Miriam: lavoro in corsia testimoniando speranza

FEDERICO BELLO

«Quando il cuore ti fa capire che c'è un bene davvero importante per te, bisogna seguirlo, senza paura. Ogni vita affidata a Dio chiede di osare e io sono contenta di avergli detto di sì nove anni fa». Sorella Miriam Lessio parla così della sua scelta di consacrazione: un desiderio, un legame tra Dio e la sua Parola, un quotidiano fatto di fraternità e lavoro. Ha

33 anni e nel 2011 ha pronunciato il suo sì tra le Discepolo del Vangelo, istituto religioso radicato nella spiritualità di Charles de Foucauld. Cinque anni fa si è trasferita dal Veneto a Torino con due consorelle per dare vita alla Fraternità Maria di Magdala. Collaborano con l'équipe educativa del Seminario maggiore nella formazione dei seminaristi. Le Discepolo del Vangelo vivono del proprio lavoro. Sorella Miriam prima di entrare in Fraternità ha

studiato in un istituto professionale per i servizi sociali. Oggi, a Torino lavora come assistente spirituale-religiosa presso l'ospedale ginecologico ostetrico Sant'Anna. Vita consacrata a servizio della vita nascente. «Ma non solo – commenta – in ospedale incontro bambini che nascono e che muoiono, donne che lottano per la vita; c'è il primo e l'ultimo giorno, la gioia e il dolore e di fronte a tutto questo cerco di mettermi in ascolto. La mia presenza in ospedale vuole essere un richiamo alla speranza evangelica e un segno di vicinanza in momenti delicati della vita. Ricevo accoglienza e fiducia dalle persone che incontro e sperimento, soprattutto da donne di altre fedi, la testimonianza dell'affidamento a Dio e la bellezza della fraternità universale, vissuta da frè Charles». Lavora part-time, il resto del suo tempo è consacrato alla preghiera, alla vita fraterna con le sorelle, all'accoglienza, alla vicinanza ai giovani e alle giovani che incontrano e ascoltano. «Il mio cammino – spiega sorella Miriam – è iniziato grazie a una

donna che ho conosciuto e che era in formazione tra le Discepolo del Vangelo. Un'amicizia, un accompagnamento che, di fronte al mio desiderio di formare una famiglia, mi ha interrogata sul senso della mia vita; il cammino di fede maturato con lei mi ha aperto a nuove domande e ha fatto crescere in me un desiderio più radicale di dono. L'esperienza di accompagnamento che ho vissuto, è oggi un tratto importante della nostra spiritualità. Cerchiamo di essere presenze di ascolto accanto ai giovani e, in semplicità, di aiutarli a scoprire il volto di un Dio che ci ama e che desidera una vita donata per ciascuno». Una scoperta che per sorella Miriam continua ancora: in ospedale, con le sorelle della fraternità, nella comunità del Seminario, con i giovani; ancora, nella relazione con amici di altre fedi o in condizione di fragilità, nella testimonianza della Parola che si incarna nel quotidiano con le sue gioie e fatiche e che non smette di stupire, «per la quale», conclude, «continua a valere quel "non temere" che Dio dice a tutti coloro che si mettono sulla sua strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avenire

Domenica 31 gennaio 2021

CATHOLICA 17

Residenze con vista sul fiume

La carica degli studenti sulla Dora

di **Paolo Coccoresse**

Le speranze di un futuro diverso per chi abita sulle sponde della Dora — un destino in controtendenza rispetto al presente segnato dai bivacchi degli sbandati o dalle carovane di tossici e pusher — le racconta (a modo suo) Franco Trad, esercente del Cortile del Maglio. «L'arrivo di nuovi studentati è necessario per attrarre, per esempio, i ricchi fuorisede cinesi. Farli vivere nel borgo, vuol dire rilanciare gli affari dei negozi e scongiurare nuove chiusure».

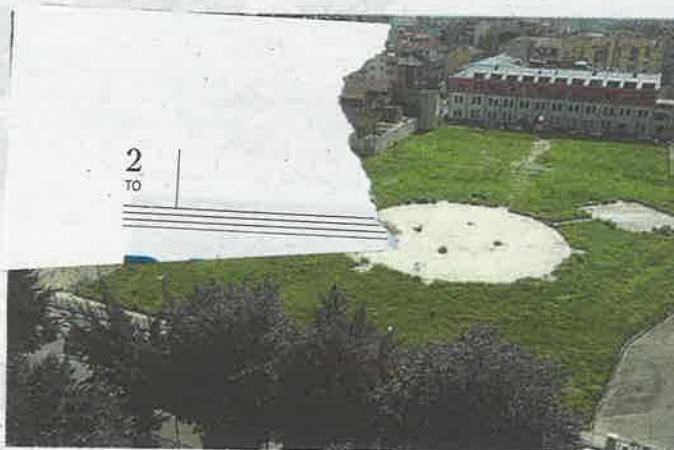
Nell'autunno del prossimo anno partirà il cantiere di The Student Hotel in corso Giulio Cesare. Entro il 2023 cambierà volto la «fossa» dell'area Ponte Mosca. «Sarà un complesso ibrido: studentato, coworking, hotel. I membri della nostra comunità vivono le strutture per studiare, soggiornare, lavorare e giocare». Andrea Tota è il responsabile del sviluppo immobiliare della società, finanziata dalla holding Aermont e dal fondo pensionistico Apg (entrambi

In autunno partirà il cantiere di The Student Hotel a Ponte Mosca, poi toccherà all'ex Maria Adelaide I comitati sono critici: «Aumenteranno gli affitti»

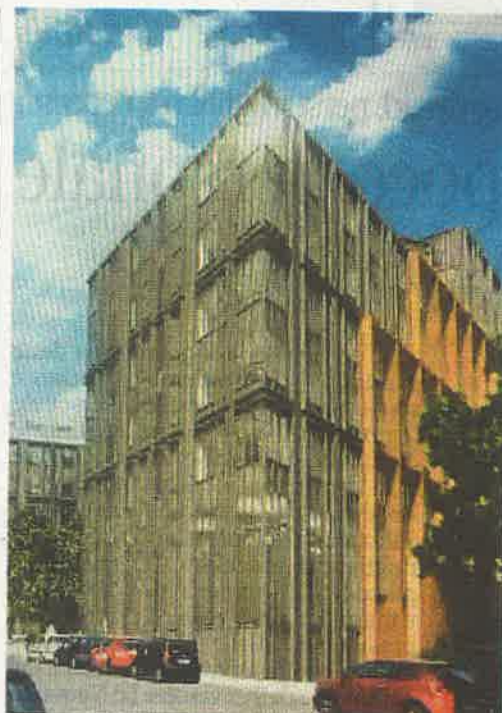
olandesi), con 25 studentati-hotel quattro stelle in Europa. In Italia, dopo averle costruite direttamente, gestisce strutture a Bologna e Firenze, dove aprirà presto un'altra sede. Charlie MacGregor, il fondatore, aveva confidato che la scelta dell'area Ponte Mosca

era arrivata dopo aver visto una «dozzina di spazi in tutto». Nessuno ha convinto come l'isolato venduto della Città Metropolitana.

Si trova sulla sponda nord della Dora, dove la Città punta a erigere un'altra residenza universitaria nell'ex ospedale



Il presente dell'area Ponte Mosca È un «buco nero» abbandonato da 30 anni



Il destino The Student Hotel ha progettato il nuovo complesso

Maria Adelaide, in caso di assegnazione dell'Universiade 2025. «Dopo anni di abbandono vogliamo rilanciare questo pezzo di Torino puntando sulla vocazione studentesca — dice Nino Iaria, l'assessore all'Urbanistica —. A qualcuno può non piacere, ma questi investimenti, con la situazione di bilancio che conosciamo bene, sono un'occasione irrinunciabile». Dall'altra parte del fronte, c'è un pezzo di quartiere che guarda con diffidenza l'arrivo delle residenze universitarie. Ci sono stati sit-in per la riapertura dell'ospedale del Maria Adelaide. Mentre Manituana e il Comitato Aurora lanciano l'allarme sul temuto «allontanamento dei poveri» dettato dall'arrivo degli «studentati di lusso». E all'invito ad occupare l'area Ponte Mosca con un campeggio di protesta, Luca Deri, il presidente della Circo-scrizione 7, risponde: «La retorica dei poveri non attacca, conosciamo bene le difficoltà del nostro quartiere. Anche gli abitanti di Aurora devono poter vivere accanto a un parco e un edificio curato, dopo trent'anni di abbandono».

Verrà anche riqualificato lo spazio pubblico preferito

Grazie a un bando Chieri disegnerà una "mappa" di luoghi per giovanissimi

IL CASO

ANTONELLA TORRA

Una mappa turistica giovanile della città e la scelta di uno spazio pubblico importante per gli under 18 da riqualificare. Il Comune di Chieri con il progetto «Playground civico, costruiamo la città» si è aggiudicato il bando «EduCare» del Dipartimento per le Po-

litiche per la Famiglia, finalizzato a sostenere progetti di educazione non formale e informale e attività ludiche per l'infanzia e l'adolescenza. Il progetto sarà finanziato con un contributo di 73 mila euro, e sarà attuato entro giugno 2021 in tre fasi.

La prima consisterà nell'individuazione degli spazi e luoghi di Chieri importanti per i giovani, con il coinvolgimento iniziale di un gruppo di studenti dell'Istituto Vittone. Attra-

verso sopralluoghi e lo studio geografico e sociale dei luoghi frequentati verranno raccolte informazioni, immagini e video che confluiranno in un apposito canale social, creando così una sorta di diario visivo del progetto che sarà poi oggetto di una rielaborazione grafica che lo trasformerà in una vera e propria «mappa turistica» giovanile della città di Chieri.

Alla mappatura seguirà una votazione aperta a tutti gli under 18, che potranno in-



La presentazione del progetto «Playground civico»

dividuare lo spazio da riqualificare. Infine, attraverso una consultazione pubblica, gli under 18 saranno invitati a prendere parte ad un processo di riqualificazione per ri-

pensare funzioni, attività e fruibilità dello spazio pubblico individuato, con l'apertura di un cantiere che vedrà le ragazze e i ragazzi coinvolti in attività di costruzione e de-

coro dello spazio stesso.

«Playground civico è un'azione di riqualificazione urbana che vede protagonisti gli adolescenti – spiega l'assessore alle Politiche giovanili Paolo Rainato – il progetto è stato elaborato al termine del lockdown della scorsa primavera, rispondendo a un bisogno individuato tramite il sondaggio «Giovani come state?», promosso dall'amministrazione e rivolto agli under 35. I risultati hanno portato alla luce non solo la necessità di riqualificazione e vivibilità dello spazio pubblico e di riattivazione di spazi dismessi o sottoutilizzati ma anche il bisogno di creare spazi di aggregazione che permettano di ritrovarsi e socializzare in sicurezza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TLPR

IL REPORTAGE Triplicati i clochard sotto il portico dimenticato. Guerrini: «Senza i cani non vanno in struttura»

Dalla crisi Covid all'emergenza freddo Via Viotti trasformata in un dormitorio



C'era una volta una via del centro con le sue attività commerciali aperte, tra cui ristoranti e tavolini per l'aperitivo. Oggi i locali di amministrazione sotto il portico di via Viotti hanno chiuso ed eccezion fatta per i negozi aperti rimane un grandissimo degrado all'angolo con via Monte di Pietà. Tutte le vetrine sono imbrattate e davanti a ogni singolo ingresso spiccano materassi, cartoni e coperte. «A novembre c'erano solo tre persone, oggi saranno il triplo» ci racconta un passante. Un clochard dorme davanti a un ristorante chiuso. Uno dei tanti locali che da queste parti non hanno avuto vita semplice. Tutto intorno giacigli di fortuna (a volte nascosti dietro le colonne) e una sensazione evidente di sporcizia.

Vicino via Roma

Sembra un angolo dimenticato della città, magari di una periferia bistrattata. Invece siamo a due passi da via Pietro Micca, piazza Castello e via Roma. I senzatetto si incontrano anche di

giorno, di solito avvolti da grandi coperte. A volte dormono davanti ai portoni dei locali che hanno chiuso bottega, alle volte chiedono l'elemosina. E con quel che guadagnano si mantengono. Di sera la situazione si modifica ulteriormente, tanto

che può anche capitare di incontrare fino a sette-otto persone. La stessa situazione che si verifica da tempo in Galleria San Federico. Oppure in corso Vittorio Emanuele II, piazza Statuto, via Cernaia, piazza Carlo Alberto (davanti al museo

del Risorgimento) e la solita via Po. Strade trasformate in ricoveri per senzatetto o latrine a cielo aperto.

La denuncia

Un problema che la Circo-scrizione 1 sta cercando di affrontare. «Ne siamo con-

sapevoli - spiega Guerrini -, e siamo piuttosto preoccupati. Per quanto possibile bisognerà cercare di risolvere un doppio problema: l'emergenza freddo a cui si è aggiunta la crisi del Covid». E poi c'è il solito problema dei cani: «molti senzatetto

potrebbero essere ospitati nelle strutture notturne - conclude Guerrini - ma tante non sono adeguate a ospitare i 4 zampe. Quindi i senzatetto rifiutano e rimangono in mezzo alla strada».

Philippe Versienti

Un numero verde sul vaccino da domani risposte per tutti

di **Mariachiara Giacosa**

Quando sarà il mio turno? Con quale vaccino? Dove ci si iscrive per dare il consenso all'inoculazione? Domande, molte delle quali ancora senza risposta, che medici di base, farmacisti e centralinisti dell'Asl si sentono porre di continuo. Le fanno ogni giorno decine di cittadini a caccia di informazioni su vaccino e coronavirus. Da domani potranno rivolgersi a un nuovo numero verde, attivato dalla Regione: 800.95.77.95, per potenziare la linea di informazioni sanitarie che era stata attivata

lo scorso febbraio, all'inizio dell'emergenza. Questo nuovo numero, che si aggiunge all'800.19.20.20, sarà attivo sette giorni su sette, dalle 8 alle 20, potrà fornire informazioni sul Covid-19, comprese le modalità per i rientri dall'estero, per quarantene e isolamento; sugli esiti dei tamponi, e sulle norme in vigore, comprese quelle dettate dal dpcm e dalle ordinanze regionali. Ma, soprattutto, servirà a rispondere ai dubbi sui vaccini, non appena si conosceranno i dettagli della campagna vaccinale allargata alla popolazione. Al momento infatti, non è ancora chiaro come sarà organizzata la seconda

**Attivo sette giorni su sette, dalle 8 alle 20
Informazioni anche su Covid e tamponi**

fase, una volta terminata quella per il personale sanitario, ospiti e lavoratori delle Rsa. Dopo di loro toccherà a ultraottantenni, forze dell'ordine e insegnanti, ma molto dipende dai tempi di consegna dei vaccini. Oggi dovrebbero arrivare le prime 4.800 dosi di Moderna: altre consegne sono previste l'8 febbraio e il 20 ma, co-

me ha confermato ieri mattina il commissario Domenico Arcuri in riunione con i governatori, saranno decurtate del 22 per cento. Nessun taglio, al momento per Pfizer. Il 10 e il 20 febbraio arriveranno invece le forniture di Astrazeneca, stimate tra il 7 e l'8 per cento della consegna nazionale di 428.440 dosi. Il farmaco ha ricevuto ieri il via libera dell'Aifa, che però ne consiglia la somministrazione agli under 55. «Alla luce di questa raccomandazione siamo pronti a riorganizzare immediatamente il calendario vaccinale, anche alla luce delle indicazioni di Roma», sottolinea Antonio Rinaudo,

commissario dell'area giuridico-amministrativa. La Regione infatti, aveva immaginato di destinare il vaccino di Oxford alla popolazione oltre i 70 anni.

Intanto, l'ultimo bollettino sui nuovi contagi è in linea con i dati degli ultimi giorni, che hanno convinto il ministero a inserire da domani il Piemonte in zona gialla. Sono 727 i positivi, su oltre 23mila tamponi: il 3,2 per cento. Stabili i ricoveri in terapia intensiva, scendono di 36 unità, a 2127, quelli nei reparti. Risale però il numero dei decessi: sono 59 decessi, di cui 2 nelle ultime 24 ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strage silenziosa

Maria, Bruna e le altre il Piemonte secondo per femminicidi

Teodora Casasanta e Ludovico, ieri a Carmagnola. Barbara Gargano e i suoi due gemelli Alessandro e Aurora, il 9 novembre, a Carignano. E poi Maria Masi, il 27 settembre a Venaria, Emanuela Urso, il 31 luglio, a Vinovo, Cristina Messina, il 10 giugno a Volvera e sua figlia Giusi (ferita e costretta su una sedia a rotelle), il piccolo Andrea, ucciso il 21 settembre a Rivara dal padre per vendetta nei confronti della moglie. Sono i nomi di alcune delle donne che nel 2020 sono state uccise dai loro mariti, compagni, ex, spesso insieme ai loro figli, in provincia di Torino. I loro assassini sono uomini che, in alcuni casi, come in quello di Maria Mari, 42 anni, uccisa a colpi di pistola da Tony La Targia nel parcheggio sotto casa, erano già stato violenti in passato. Altri, come Alberto Accastello che a Carignano ha sterminato tutta la sua famiglia, non avevano mai lasciato presagire quello sarebbero stati in grado di fare.

Sono numeri allarmanti che piazzano il Piemonte subito dopo la Lombardia nella tragica classifica dei femminicidi, gli unici delitti a non essere calati nell'anno del lockdown. Negli ultimi 12 mesi sono stati dieci gli omicidi maturati in ambi-

to familiare, nel Torinese, 14 le vittime. «Non sempre siamo di fronte a casi clinici di cui si occupa la psichiatria», commenta Vincenzo Villari, direttore del dipartimento di neuroscienze e salute mentale della Città della Salute. «Ci sono fenomeni sociali che nella loro complessità non sono materia da psichiatria – spiega – Le persone che compiono questi gesti perdono il contatto con la realtà, ma non sempre a causa di una malattia nel senso più stretto del termine». Era in cura al centro di igiene mentale Gianvittorio Manassero, 54 anni, che il 13 gennaio di un anno fa, ad Avigliana ha ucciso la moglie Stefania Viziale, 48 anni trafiggendola con il dardo di una balestra. Era appena iniziato il lockdown, il 13 marzo quando Franco Necco, 65 anni, ex vigile, uccide la moglie Bruna Demaria, 60 anni, e il figlio Simone 29 anni, con decine di colpi sparati a distanza ravvicinata. Cinque i figli uccisi dai loro padri. «Un cortocircuito emotivo – lo definisce Villari – che stravolge le capacità razionali e logiche e spinge a pensare che l'uccisione dei figli sia una possibile vendetta verso la donna, idea ovviamente insostenibile». – c.ro.

Il Covid non ferma i trapianti Piemonte eccezione in Europa

Il Covid non ha fermato le donazioni di organi. Al contrario. Un sentimento di solidarietà, forse più tempo per riflettere su ciò che conta nella vita ha spinto molti piemontesi a donare. In totale controtendenza rispetto alle scelte registrate nel resto d'Italia e in Europa. Il 12% dei donatori di tutto lo Stivale è piemontese. Così, mentre gli ospedali sono stati costretti al lockdown, le famiglie piemontesi che hanno deciso di donare gli organi dei loro cari, spesso una scelta d'istinto presa al telefono, come ha ricordato la coordinatrice regionale Donazioni e Prelievi Anna Guermani, sono stati 147, il secondo miglior risultato degli ultimi dieci anni e in aumento del 7,3% sul 2019. Un tasso di 32,8 per milione di popolazione contro una percentuale di 20,5 donatori per milione nel resto d'Italia. Nell'anno della pandemia sono aumentati anche i trapianti: 460 organi e 443 interventi rispetto ai 419 del 2019 con un tasso di crescita del 6%. Tutti i dati europei scendono invece in modo netto: meno 10% è il dato in Italia, meno 25%, meno 18% in Spagna.

L'ospedale Molinette si conferma il centro più efficiente in Italia. È stato l'ospedale che ha eseguito il maggior numero di trapianti di fegato (158) e di rene (200), una cifra mai raggiunta in un ospedale italiano e

I trapianti in Piemonte nel 2020



anche sul fronte dei trapianti pediatrici l'azienda di corso Bramante si classifica al terzo posto nel Paese.

Ma non è solo questione di quantità. Al centro torinese si riconosce grande qualità. Un valore, spiega il direttore Antonio Amoroso «che può essere misurato dal tasso di successo: se si considerano solo i trapianti eseguiti dal 2010 in poi, a 5 anni è vivo il 94% dei pazienti che hanno ricevuto un trapianto di rene. E nel caso dei trapianti degli altri organi, senza i quali parte dei pazienti non potrebbe sopravvivere, il 90% di coloro che hanno ricevuto un trapianto di fegato è in vita a 5 anni

dall'intervento, il 75% dei trapiantati di cuore e la metà di chi è stato sottoposto a un trapianto di polmoni».

Il Piemonte è stato anche regione guida per non perdere donatori anche se positivi al Covid. Sono stati cinque i trapianti di fegato con donatore e ricevente contagiati da coronavirus. Ma l'aumento dei numeri dei trapianti e le performance eccellenti del 2020 non sono ancora sufficienti per azzerare le liste d'attesa. Al 31 dicembre del 2020 erano 721 i cittadini in attesa di un trapianto di rene, 101 di fegato, 74 di cuore, 75 di polmone. — s.str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

Meno trapianti in tutta Europa, aumentano solo in Piemonte

Il Covid fa calare i trapianti in Europa, ma non in Piemonte. Nella nostra regione, il 2020 segna un incremento di operazioni del 6 per cento, dato in controtendenza. Nel resto del Paese, diminuiscono del 10, nella virtuosa Spagna e in Grecia del 18, in Francia del 25. Alla base, il riguardo dei piemontesi verso la donazione di organi. I donatori sono stati 147, 32,8 per milione di popolazione, secondo dato migliore di ultimi dieci anni. In Italia si fermano a 21,6. I «no», invece, scendono al 26,5 per cento, contro la media nazionale del 30,2. «L'assenso al prelievo di

organi è considerato sempre più come una consolazione del lutto», spiega la coordinatrice del Centro regionale donazioni, Anna Guermani. Sono stati trapiantati 460 organi in 443 interventi, contro i 419 del 2019. Dall'inizio dell'attività, negli anni Ottanta, il Piemonte ha effettuato oltre 10 mila trapianti, 9 su 10 alla Città della Salute, per un totale di 10.516 organi sostituiti. Dal 94 al 50 per cento dei pazienti è vivo a cinque anni. Risultato oltre la media europea. Ma il direttore del centro regionale trapianti, Antonio Amoroso, aggiunge: «Le liste d'attesa sono lunghe: al 31 dicembre, 721 persone aspettavano un rene, 101 il fegato, 74 il cuore, 75 un polmone e 11 il pancreas». Cirio promette attenzione a questa eccellenza, in particolare sul tema del personale, non sempre sostituito causa tagli, per facilitare l'attività. Icardi, lavora invece per garantire il vaccino anti Covid subito a trapiantati e malati in attesa: «Ne discuteremo oggi con il governo».

L. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

